Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
4593
MILANO

Eh 96

IL FESTINO.

IL FESTINO

DRAMMA

GIOCOSO

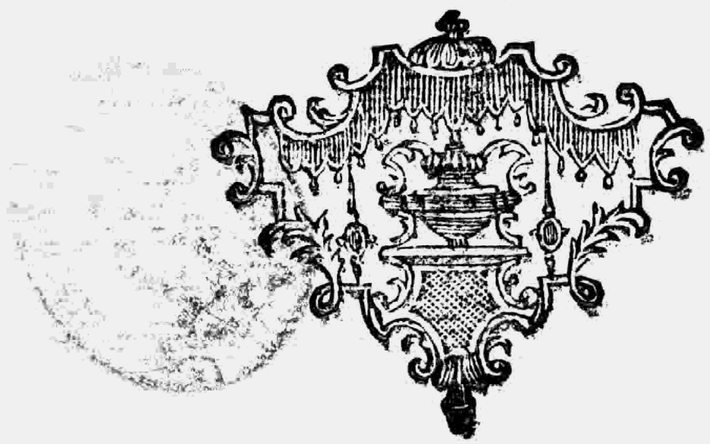
PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL REGIO-DUCALE TEATRO
DI PARMA

NEL CARNOVALE

Dell' Anno MDCCLVII.



PARMA,

Nella Regio-Ducal Stamperia Monti
in Borgo Riolo.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

BIBLIOTECA

PERSONAGGI.

LA CONTESSA DI BELFIORE
La Signora Anna Baſtiglia.
IL CAVALIERE ANSALDO Fratello della Conteſſa
Il Sig. Giuſeppe Ceccognani.
MADAMA DORALICE
La Signora Margherita Pariſini.
IL CONTE DI BELFIORE Marito della Conteſſa
Il Sig. Michele del Zanca.
LA MARCHESA DOGLIATA
La Signora Roſa Puccini.
LA BARONESSA OLIVA
La Signora Agata Ferretti.
D. ALESSIO STUDENTI Marito di Madama
Il Sig. Pietro Tibaldi.
BALESTRA Servitore del Conte
Il Sig. Petronio Manella.
DONNA ROSIMENA Dama Vecchia
Lo Steſſo Sig. Manella.
DON PEPPE Vecchio)
TARGA Servitore)
Altro Servitore) *non parlano.*
Caffettieri)
Ballerini)

MUTA-

MUTAZIONI DI SCENE,

Che ſono di nuovo ritrovate, e diſegnate dal Sig. Franceſco Graſſi Parmigiano Architetto Teatrale di S. A. R.

Nell' Atto Primo.

Camera in Caſa del Conte.
Camera in Caſa di Madama Doralice.

Nell' Atto Secondo.

Ritorna la Camera di Madama Doralice.
Bottega da Caffè con Sedili.

Nell' Atto Terzo.

Antiſala in Caſa del Conte, che introduce alla Sala con lumi acceſi.
Sala per il Ballo magnificamente adorna, ed illuminata.

La Scena ſi Rappreſenta in Veneziia.

LA POESIA

E' del Sig. Avvocato Carlo Goldoni Poeta di S. A. R.

LA MUSICA

Del Sig. Antonio Ferradini Maeſtro di Cappella Napolitano.

LI BALLI,

Che verranno eſeguiti dalla Compagnia de Ballarini Franceſi all' attuale Servigio di S. A. R. ſaranno d' Invenzione di Monſieur Delisle Direttore della medeſima Compagnia.

ATTO PRIMO.

SCENA I.

Camera in Casa del Conte.

Il Conte Belfiore, e Balestra.

Il Con. TAnt'è, tant'è Balestra
Per terminar l'orchestra
Vuò quei tre Suonatori ad ogni costo.
Benchè siano impegnati
Li voglio a Casa mia; non vi è riparo.
Bal. Bene; mi favorisca del danaro.
Il Con. Danaro? Ci sarà.
Prendi. *Si leva un' Anello dal dito.*
Bal. Che vuol, ch' io prenda?
Il Con. Quest' anello.
Trova Zecchini trenta
Per otto giorni al più.
Bal. Povero anel! non lo riscuote più. *da se.*
Il Con. Che hai? Che ti conturba?
Perciò ti metti in duolo?
Se danari non ho, non sarò solo.
Bal. E' ver, ma fa pietà,
Caro Signor Padrone
Saper,

Saper, che in men d' un anno
Andò una poſſeſſione . . . . .
Il Con. Baſta così, Baleſtra.
Bal. Saper, che alla Conſorte
La dote conſumata. . . . . .
Moſtra parlar da ſe ſolo in partendo ; ma ſi fa ſentire dal Conte.
Il Con. Ehi, Baleſtra!
A chi parli?
Bal. Fra me la diſcorrea.
E per coſa? Per una Cicisbea. *Come ſopra.*
Il Con. Baſta così, ti dico;
Ritrova i Suonatori,
Ch' io biſogno non ho di Seccatori.
Bal. Eh, Padroncin mio caro,
Non ſon' io, che vi ſecca:
Sarà, per quel, ch' io vedo,
Madama Doralice
Del voſtro borſellin la Seccatrice.
Il Con. Taci.
Bal. Non parlo più.
(Ah che mi vien la rabbia,
Quando ci penſo sù.)
Vado. (Ma ſe non parlo
Sento gonfiar la gola.)
Taccio. Ma una parola,
Una parola ſola,
Subito me ne vò.

Giudi-

Giudizio, ſe ce n' è,
Giudizio, ſe ſi può.
Taccio, non parlo più.
Subito me ne vò. *parte.*

SCENA II.

Il Conte, poi la Conteſſa.

Il Con. COſtui, per dir il vero,
E' un Servitore antico,
Che ama la mia famiglia;
E a ragion mi riprende, e mi conſiglia.
Servo una Dama ſtravagante, inquieta,
Ma in impegno ſon' io, non vi è rimedio.
Ecco la Moglie mia; povera Dama!
Queſta merita bene
Eſſere amata, ed eſſere ſervita;
Ma ſervitù di Spoſo
Speſſo è dopo tre dì bella, e finita.
La Con. Conte, un piacer vorrei.
Il Con. Sì, comandate.
La Con. Ditemi, è ver, che date
Una feſta, una cena?
Il Con. Sì, egli è vero;
E di dirvelo toſto avea in penſiero.
La Con. Si può ſaper chi ſieno
Almeno i Convitati?

Il Con.

Il Con. Lascerò, che da voi sieno invitati.
La Con. Bene; invitiamo dunque
Le Dame, che frequentano
La mia Conversazione
Aspasia mia Cugina,
Mia Germana Enrichetta,
E la mia Genitrice.
Il Con. E frà le altre Madama Doralice.
La Con. Bravo, Signor Consorte;
Stupire i' mi volea,
Non ci fosse la vostra Cicisbea.
Il Con. Cara Consorte mia
Codesta gelosìa
Lasciate, ch' io vel dica
E' passione ordinaria, e troppo antica.
La Con. Io gelosa non son; servite pure
Se non basta una Dama, e quattro, e sei,
Ma non posso, e non vuò soffrir Colei.
Il Con. Perchè?
La Con. Perchè pur troppo
So, che tentò quel labbro
Prosontuoso, ardito
Screditarmi nel cuor di mio Marito.
Il Con. Ma nò, cara Contessa.
Conosco il mio dovere,
Ed unisco il Marito al Cavaliere.
Vi potete doler de' fatti miei?
Il cuore a Voi, qualche attenzione a Lei.
Il gran

Il gran Mondo d' oggidì,
Lo sapete, vuol così.
Vi dovete persuader,
Che ogni Dama ha il Cavalier.
Mi direte: ed io non l' ho.
La Canzon vi canterò.
Voi siete, come il Can dell' Ortolano
Non mangia, e non ne vuol lasciar mangiare
Vivete a modo vostro, io vivo al mio;
E m' intenda chi può, che m' intend' io.
parte.

SCENA III.

La Contessa, poi Balestra.

La Con CAro Signor Consorte l' ho capito.
Mi consiglia così? Che bel marito!
Informerò di tutto
Il Cavalier Ansaldo mio fratello.
Ho fugito fin' ora
Co' miei lamenti di recargli un tedio;
Ma è necessario alfin porvi rimedio.
Bal. La Baronessa Oliva,
La Marchesa Dogliata
Mandan per riverirla l'imbasciata.
La Con. Vengano. Son Padrone *Balestra parte.*
Che vuol dir questa visita?
Che

Che sì che han penetrato
Del festin, della cena, e son venute
Per essere invitate?
Se ne andranno delusè, e mal gustate.

SCENA IV.

La Marchesa Dogliata, la Baronessa Oliva, e la suddetta.

La Bar. SErva.
La Mar. SServa, Contessa.
La Con. Divotissima.
La Mar. Come state?
La Con. Servirla.
La Mar. Obligatissima.
La Con Ehi; da seder. *Servitori portano le Sedie.*

La Bar. (Marchesa,
Principio di Festino
Quì non si vede ancora.) *piano alla Marchesa.*
La Mar. (Che volete veder? Siam di buon ora.) *piano alla Baronessa.*
La Con. Baronessa, Marchesa,
Qual Fortuna mi ha resa
Degna di tanto onor?
La Mar. Vi ho sempre amato

Cara

Cara la mia Contessa.
La Bar. Fummo insieme allevate; io son la stessa.
La Con. Onor, che mi compartono
Queste Dame compite.
La Mar. Come vi divertite,
Contessa, in questi dì?
La Cont. Il mio divertimento eccolo quì.
Sola a sedere, o con un libro in mano,
La Mar. So pur, che vi diletta
Il ballar qualche volta.
La Bar. Anch' io lo so.
La Cont. Una volta egli è vero; adesso nò.
La Bar. (Non sarà ver, che ballino) *piano alla Mar.*
La Mar. (Son stata asscurata) *piano alla Bar.*
La Bar. (Dunque non ci vorrà.)
La Mar. (Stiamo a veder chi sà?)

SCENA V.

Il Conte, e le suddette.

Il Con. SErvo di queste Dame.
La Bar. SServa.
La Mar. Serva, Contino.
Il Cont. Vi ha detto la Contessa del Festino?

La Cont.

La Cont. (Ora ſon nell' impegno.) *da ſe.*
La Mar. Non ſiam privilegiate.
Il Cont. Perchè non le invitate? *alla Cont.*
La Cont. Il Feſtino ſi fà? *al Cont.*
Il Con. Si fà, Signora. (*alla Cont ſdegnoſo, ed ironico.*
La Cont. Ma i Suonator voi non trovaſte ancora.
Il Con. Li ho trovati alla fin. Signore mie,
Non era la Conteſſa
Certa, che ſi faceſſe, e non ardiva
D' invitarvi perciò.
La Cont. Sì certamente,
Quando ſaputo aveſſi
Quel che ſa mio Marito,
Invitate vi avrei, come or v' invito
(*freddamente.*
La Mar. Verrò a goder.
La Bar. Le voſtre grazie accetto.
(Voglio, che ci venghiamo a ſuo diſpetto.)
(*piano alla Mar.*
Sì, Conteſſina amabile,
Grazie di tanto onor.
Ah! voi ſiete adorabile,
Conoſco il voſtro amor.
(Freme di sdegno.
Siam nell' impegno;
S' ha da ballar.) *alla Mar.*
Cara,

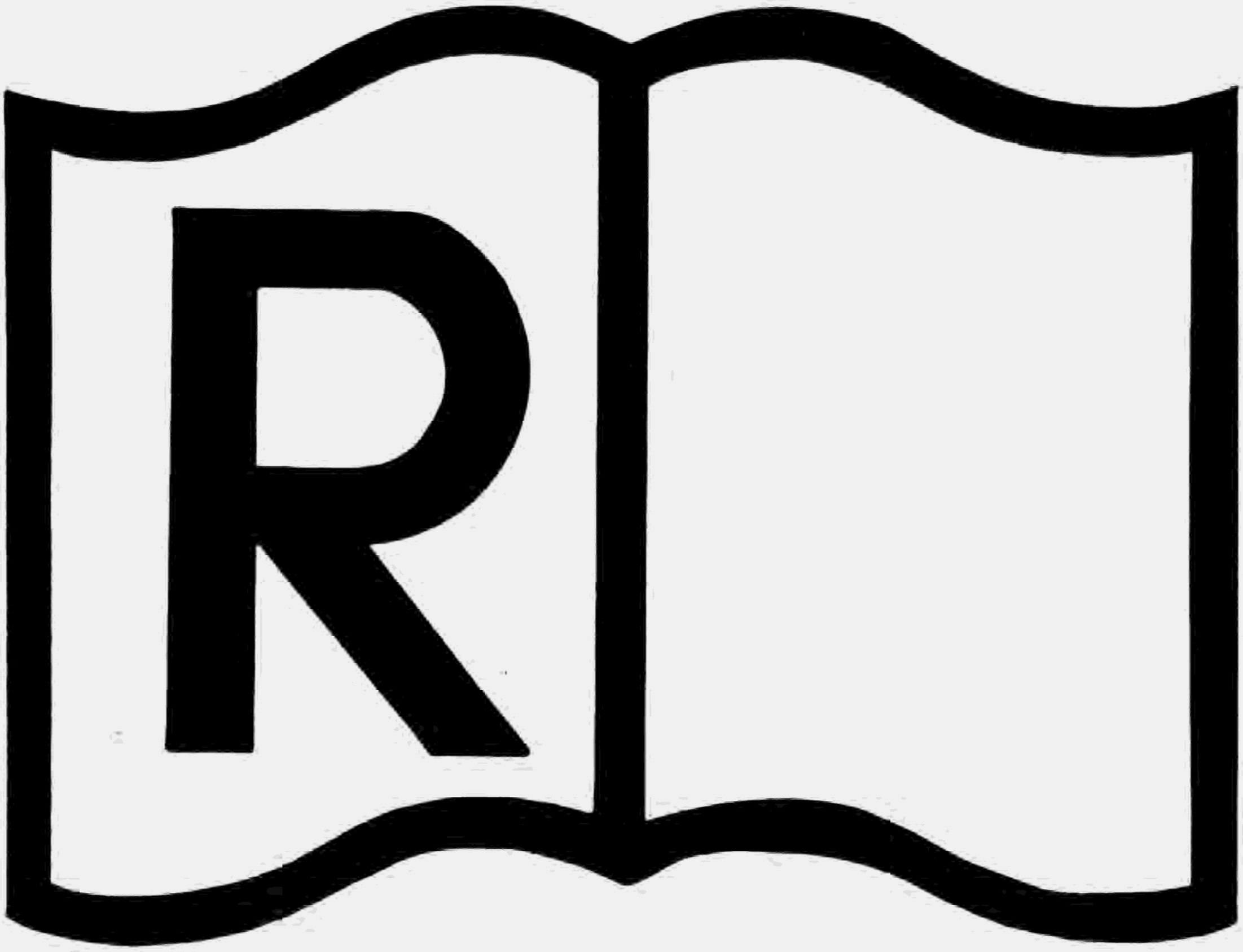
Cara, fò il dover mio *alla Cont.*
Conte, ſon ſerva, addio.
(Di rabbia, e gelosìa
La voglio far crepar.)
da ſe, indi parte.

SCENA VI.

La Marcheſa, la Conteſſa, il Conte.

Iar. SErva, Conteſſa mia.
on. Serva divota
Iar. Son tenuta davvero
tanta cortesìa.
nt. Staremo in allegrìa
invita la Conteſſa
parchiſſima cena.
Iar. Anche di più?
voſtro cuor per uſo
gentilezza appreſe,
te Conteſſa mia, ſiete cortese.

L' ho ſempre detto
Cara Conteſſa
Siete la ſteſſa
Sincerità.



Ripetizione Immagine

ISO 7000

La Cont. (Ora ſon nell' impegno.)
La Mar. Non ſiam privilegiate.
Il Cont. Perchè non le invitate? *alla*
La Cont. Il Feſtino ſi fà? *al Cont.*
Il Con. Si fà, Signora. (*alla Cont ſa*
ed ironic
La Cont. Ma i Suonator voi non trov.
cora.
Il Con. Li ho trovati alla fin. Signor
Non era la Conteſſa
Certa, che ſi faceſſe, e non ardiva
D' invitarvi perciò.
La Cont. Sì certamente,
Quando ſaputo aveſſi
Quel che ſa mio Marito,
Invitate vi avrei, come or v' invit
(*fredda*
La Mar. Verrò a goder.
La Bar. Le voſtre grazie accetto.
(Voglio, che ci venghiamo a ſuo diſ
(*piano alla*
Sì, Conteſſina amabile,
Grazie di tanto onor.
Ah! voi ſiete adorabile,
Conoſco il voſtro amor.
(Freme di sdegno.
Siam nell' impegno;
S' ha da ballar.) *alla Mar.*

Cara, fò il dover mio *alla Cont.*
Conte, ſon ſerva, addio,
(Di rabbia, e gelosìa
La voglio far crepar.)
da ſe, indi parte.

SCENA VI.

La Marcheſa, la Conteſſa, il Conte.

La Mar. SErva, Conteſſa mia.
La Con. Serva divota
La Mar. Son tenuta davvero
A tanta cortesìa.
Il Cont. Staremo in allegrìa
V' invita la Conteſſa
A parchiſſima cena.
La Mar. Anche di più?
Il voſtro cuor per uſo
La gentilezza appreſe,
Siete Conteſſa mia, ſiete cortese.

L' ho ſempre detto
Cara Conteſſa
Siete la ſteſſa
Sincerità.

Siete diſcreta,
Siete amoroſa,
Gente geloſa
Queſto ſi sà. *da ſe.*
Verrò alla Cena,
Verrò al Feſtino,
Caro Contino
Troppa bontà.

SCENA VII.

La Conteſſa, ed il Conte.

La Cont. (NOn è picciolo ſforzo
Quel, che mi convien far.)
Il Cont. Su via, Conteſsa,
State allegra una volta.
La Con. Sì, ho ragione
D' eſſerlo in grazia voſtra. *ironica.*
Il Cont. Evvi un gran male
Divertirſi fra noi?
La Cont. No, non è niente.
Divertirſi, ballar, no, non diſdice,
Ma... vi ſarà Madama Doralice?
Il Cont. Sarìa non invitarla
Scandaloſa cagione
Di una qualche peggior mormorazione.
La Cont. Sì, la virtude ammiro

Di un Cavalier, ripieno
Di ſaper, di conſiglio,
Che di far mormorar teme il periglio.
ironicamente.

Altro maggior motivo
Per l' amicizia voſtra
Al Mondo rio di mormorar ſi reca.
Il cuor v' inganna, e la paſſion v' accieca.
Quel che vi ſcalda il petto
Non è virtude il ſo.
Barbaro! il primo affetto
Dove sì preſto andò?
Legge, coſtanza, onor,
Fede, pietade, amor
D' un infelice Spoſa
Deh vi favelli al cor. *parte.*

SCENA VIII.

Il Conte, poi il Cavalier Anſaldo, poi Baleſtra.

Il Con. E' ver, tal or confeſſo
Giuſtiſſimo il ſuo sdegno,
Ma rimedio non c' è; Son nell' impegno.
Mi ſtaccherò; ma intanto
Così vuol l' onor mio; ſoffrir conviene.
E Baleſtra non viene;

S'ei non porta il danar, che mi abbiſogna.
Affè ſon' imbrogliato . . . . .
Ecco quel ſeccator di mio Cognato.
Il Cav. Conte è ver, che voi date
Una Feſta, una Cena?
Il Con. In caſa mia
Ciò mi ſarà vietato?
Voi favorite ancor.
Il Cav. Bene obligato.
Divertitevi pur; buon prò vi faccia.
Ma a una Conſorte in faccia
Non ſi conduce un odioſo oggetto.
A una Dama ſi dee maggior riſpetto.
Il Con. Credetemi, Signore,
Ch' io biſogno non ho di Precettore.
Il Cav. Nè io pretendo farlo
Vi ſon congiunto, e per amor vi parlo.
La Conteſſa ſi lagna.
Su queſto io non riſpondo;
Spiacemi, che di voi ſi lagni il Mondo.
Quei ſteſſi, che al Feſtino
Che alla Cena da voi, Signor, verranno,
Colle critiche lor vi pagheranno.
Che bel piacere è il voſtro
Danzar fra i Suonatori,
E in folla i Creditori
La mattina vedere all' improviſo,
Che vi fan di roſſor tingere il viſo? *Si vede Baleſtra venir di lontano.* *Il Con.*

Il Con. Con licenza, Signor, vedo il mio Servo;
Che biſogno ha di me.
Il Cav. Povero Conte!
Voi ſiete affaſcinato.
Il Con. Sono con voi. (Hai tu il denar portato?) *piano a Baleſtra.*
Bal. Sì Signor. *al Conte.*
Il Con. (Bravo, Bravo.) *piano a Bal.*
Il Cav. Cognato e ben?.....
Il Con. Cognato, io vi ſon ſchiavo.
prende per mano Baleſtra, e correndo parte.

SCENA IX.

Il Cavaliere Anſaldo ſolo.

Il Cav. IL miſero ha perduto
Il ſuo primier giudizio;
E lo veggo vicino al precipizio.
Di lui poco mi cal; Sol mi dà pena.
La miſera germana, ed è mio impegno
L' Afflitta ſolevar dal giogo indegno.
Procurerò con arte
Lo ſcandalo evitar, ma ſe perſiſte
L' indiſcreto Conſorte
Ad eſſer ſeco un inimico, un angue
Son Cavalier; vendicherò il mio ſangue.

Vi ſovraſta, o Donne belle,
Per deſtin del Seſſo imbelle
La virile avtorità.
Ma ripugna l' oneſtà
Gl' infelici ad inſultar.
Si contenti l' Uomo ingrato
Di ſua forza, del ſuo Stato,
Ed impari l' Uomo anch' eſſo
Il bel Seſſo a riſpettar.

SCENA X.

Camera di Madama Doralice.

Don Aleſſio, Targa, poi Madama Doralice.

Aleſſ. CHe Diavolo ha mia moglie
Che ſtrepita, che grida? E' una gran vita
Che mi fa far coſtei!
Non ho un' ora di ben vicino a lei.
Eccola quì, che viene.
Targa voglio andar via.
Preſto, preſto il Cappel la Spada mia.
A Targa Servitore il quale parte, per ubbidire poi torna.
Dor. Vi è nota Don Aleſſio

La bella bricconata?
Il Sarto ha rovinata
La Guarnizione del veſtito nuovo
Ne mancan dieci braccia
Si hanno da ricomprar. Non vi è riparo
Aleſſ. Vi vorrà del danaro
Dor. Spropoſiti ſi ſa.
Aleſſ. Ma ch'io non ne ho Voſignoria non ſa.
Dor. Fra le maledizioni
Ci mancherebbe queſta,
Ch' io per voi non poteſſi ire alla Feſta.
Aleſſ. Non avete quell' altro
Abito nuovo, e bello?
Dor. Nò, non ci voglio andar, ſe non ho quello.
Aleſſ. Bene.
Dor. E voi ci dovete,
Don Aleſſio, penſar.
Aleſſ. Ci penſerò *viene il Servitore colla Spada, e con il Capello.*
Dor. Quando ci penſerete?
Aleſſ. Ci penſerò, il vedrete. *ſi pone la Spada.*
Dor. Voglio il veſtito nuovo.
Aleſſ. Sì. L' avrete. *ſi pone in teſta il Capello.*
Se mi poſſo ſpicciar!
Dor. (Non me ne fido.) *da ſe.*
Date il danaro a me
Sarà meglio così.
Aleſſ. Danaro! eccolo quì.

Vi dò la borsa tutta
Tale, e quale com' è.
Un soldo pel Tabacco
Non mi tengo per me.
Cara consorte mia,
Non so quel che ci sia. Non voglio lite;
Fo quel ch' io posso, e il mio buon cuor gradite.
Trovate un Marito
Più buono di me,
Io lascio, che dite
Io lascio, che fate
Se state, se andate
Cercare non vuò.
E poi .... Signor sì.
Lasciamola lì.
Ma almeno la pace
Potessi sperar.

SCENA XI.

Madama Doralice, poi il Conte.

M. Dor. POvero galant' uomo!
Qualche volta un po troppo io lo tormento.
Ma sol lo faccio per temperamento.
apre la Borsa.
Come!

Come! olà. Don Alessio. *chiamandolo.*
Di derider la moglie ebbe l' ardire?
Una borsa mi dà con dieci lire?
Parte, e con dieci lire
Mi lascia nelle peste?
Nò, non voglio tener nemeno queste.
getta la Borsa, e coglie nel petto al Conte, che sul momento arriva.
Il Con. Obbligato, Madama.
M. Dor. Vostro danno.
Quando la Dama è ancora ritirata,
Non si viene così senza imbasciata.
Il Con. Tal libertà concessa
Mi fu da voi; perchè sdegnarvi adesso.
M. Dor. L' abusarsene ognior non è concesso.
Il Con. Siete meco sdegnata?
M. Dor. In cortesia
Dite quel che volete, e andate via.
Il Con. Che novitade è questa?
Che vi altera così?
M. Dor. Mi duol la testa.
Il Con. Favorite, Madama,
Una parola sola.
A che ora volete,
Che la Gondola mandi,
Se l' onor di servirvi ancora ottengo?
M. Dor. Questa sera alla Festa io non ci vengo.
Il Con. Come? perchè? Se fatto

E' il Feſtino per Voi; Se colle Dame
Corſo è l'invito. Oh sì per voi, Madama,
Mi troverei nel più fatal imbroglio.
M. Dor. Non ci vengo, non poſſo, e poi non voglio.
Il Con. Deh vi prego, Madama, in carità.
M. Dor. E' vano il faticar; non vuò venire,
Se credo di morire.
Il Con. (Ora ſto freſco.)
Ma io che dovrò far?
M. Dor. Laſciar che ballino,
E ſtar meco a tenermi compagnìa.
Il Con. Senza farmi vedere in Caſa mia?
M. Dor. Bene; a ballare andate,
Divertitevi, e più non mi ſeccate.
Il Con. Deh venite voi pure.
M. Dor. O queſto nò.
Il Con. Può ſaperſi il perchè?
M. Dor. Ve lo dirò.
Non ci vengo, Signor, con voſtra pace,
Perchè vuò far quel che mi pare, e piace.
Il Con. Non è ragion che baſti.
M. Dor. Così è.
Se non baſta per voi, baſta per me.
Son ſalda in opinione,
E ſta nel mio voler la mia ragione.
Ve l'ho detto, e vel ridico.
Non ci vengo, Signor nò.

E lo

Eh lo ſo, che non vi ſpiace.
Vi godrete in buona pace
Colla voſtra libertà;
Colle belle *memoiſelle*,
Colla Spoſa ſpiritoſa
Paſſerete l' ore liete,
Sì Signore, già ſi sà.
Ma da me più non tornate.
Non vi vuò, non mi ſeccate;
Ma per ſempre via di quà.
E ballate, e tripudiate
Colla voſtra libertà. *parte.*

SCENA XII.

Il Conte ſolo.

IO reſto affatto affatto
Immobile, confuſo, e ſtupefatto.
Chi ſa, che non ſia vero
Quel che Targa m' ha detto il Servitore?
Diſſemi, che il Sartore avea perduto
Dieci braccia d' argento, e non potea
Perciò avere il Veſtito.
Vuol comparir magnifica all' invito.
Si potrebbe veder di rimediarvi.
Sì sì, così farò.
L' argento comprerò.

Lo

Lo porterò al Sartore, e ſi dirà,
Che avevalo un Garzone traffugato;
E che s' è ritrovato. In cotal modo
Non ſi offende la Dama, ed ha il Veſtito,
E calmata verrà forſe all'invito.
Borſa mia, che magra ſei.
Chi vuol fare i Cicisbei
Ci conviene aſtrolicar.
Quando poi ſarai finita
Borſa mia, che avrò da far?
In campagna a villeggiar.
Finche ſi puole
Goder ſi ſuole
All' avvenire
Non vuò penſar.
Non ſaran Dame,
Saran Pedine.
Le Contadine
Saprò trattar.

SCENA XIII.

Altra Camera in Caſa di Madama Doralice.

Madama Doralice, e Targa Servitore.

M. Dor. CHe vuol da mio Marito
Il Cavaliere Anſaldo?
Digli,

Digli, ch' è fuor di Caſa.
il Servitore vuol partire.
Ma no; fermati. (In mente
il Servitore ſi ferma.
Un penſiere mi vien per vendicarmi.)
Digli, che paſſi pur. Sì vuò provarmi.
parte il Servo.
Senza di me la Feſta?
Conte non la farai, te lo prometto,
A coſto ancor di rovinarti il Tetto.

SCENA XIV.

Il Cavaliere Anſaldo, e la Suddetta, ed il Servo.

Il Cav. MAdama.
M. Dor. Vi ſon ſerva.
Il Cav. Don Aleſſio non c'è?
M. Dor. Nò, mio Signore.
Ma dentro a queſte porte
E' lo ſteſſo la Moglie, ed il Conſorte.
Il Cav. Bella felicità! Pochi ſon quelli,
Che la godano al Mondo; e l'infelice
Mia Germana lo ſa.
M. Dor. Per dire il vero
Il Conte è un Cavaliero,
Che una Spoſa gentile ottenne in ſorte;
Ma fa poca giuſtizia a ſua Conſorte.
Ella

Ella è una saggia Dama,
Degna d'amor, degna di ſtima, il mondo
Giuſtamente l'apprezza, e in venerarla
Vel proteſto, Signore, altrui non cedo.
Il Cav. (Le credo, o non le credo?) *da ſe.*
M. Dor. Ecco quì, queſta ſera
Il Conte dà una Feſta; I Suonatori
A forza di danaro
Altrui carpì; Succederà un impegno.
Spiacemi per la moglie. Oh ſventurata!
Il Cav. Mà voi pure a ballar foſte invitata.
M. Dor. Non, Signor, perdonate; Dacche io ſeppi,
Che la Conteſſa appreſe
Qualche ombra di me per ſuo Conſorte,
Più venir non ſi vide a queſte porte.
Il mio dover lo ſo
Quando il Conte m' inviti, io non ci vò.
Il Cav. Lo promettete voi?
M. Dor. Sì, lo prometto.
Troppo hò per voi riſpetto,
Troppo per la Conteſſa.
Ma la ſera ſi appreſſa
E ſe il ballo ſi fa, Signor, badate,
Naſceran delle Scene inaſpettate.
Il Cav. Mio penſiero ſarà porvi riparo,
Vuò rintracciare il Conte.
M. Dor. Vada la Cena, ed il Feſtino a monte.

Il Cav.

Il Cav. Ciò ſarà penſier mio.
M. Dor. (S' egli mi crede,
Se il Feſtin non ſi fa, ſon vendicata.)
Il Cav. Vi prego perdonar.
M. Dor. Bene obbligata.
Il Cav. Riverente a voi m' inchino.
M. Dor. Vi ſon serva, o mio Signor.
Il Cav. Nò, reſtate.
M. Dor. Perdonate.
Il Cav. Nò, non voglio.
M. Dor. Obbedirò.
(Ma lo crede, già lo vedo.) *da ſe.*
Il Cav. (A coſtei tutto non credo.) *da ſe.*
a 2. (Chi ſa finger tutto può.)
ognuno da ſe.
Il Cav. Riverente.
M. Dor. Vi ſon serva.
Il Cav. Nò, reſtate.
M. Dor. Obbedirò. *parte il Cavaliere.*

SCENA XV.

Madama Doralice, poi Don Aleſſio.

M Dor SE non ſi fa la Feſta
Son lieta, e ſon contenta
Perfettiſſimamente.
D. Aleſs. Madama, allegramente

M. Dor.

M. Dor. Che? Siete quì sguajato?
D. Aless. L' argento è ritrovato.
M. Dor. Come! *agitata*
D. Aless. L' avea un Garzone
Traffugato il briccone.
M Dor Ed il vestito?
D. Aless. Questa sera sarà bello, e finito.
M. Dor. Povera me!
D. Aless. La gioja
Dovrebbe in voi revivere.
M. Dor. Povera me! da scrivere
D. Aless. A chi volete scrivere a quest' ora?
M. Dor. Una lettera al Conte.
D. Aless. E' quì di fuora.
M. Dor. Fatel venir innanzi.
D. Aless. Si può saper perchè?
M. Dor. Fatel venir innanzi in cortesìa.
in modo burlevole.
D. Aless. Subito. Oh gran pazienza, ch' è la mia! *parte.*

SCENA XVI.

Madama Doralice, poi Don Alessio ed il Conte.

M. Dor. AFfè, l' ho fatta bella!
Chè dirà Don Anfaldo,
Se mi

Se mi vede all' invito? . . . . .
Dirò, che mi ha obbligata mio marito,
E se il ballo impedisce? .... cosa importa?
Questo almen mi consola
Che se in Casa starò, non sarò sola.
D. Aless. Ecco il Conte, Signora.
Il Con. Eccomi quì. Vuol strapazzarmi ancora?
D. Aless. Compatitela, Amico,
Ella suol far così.
Meco almeno lo fa tre volte al dì.
M. Dor. Voi non avete grazia
Per meritar finezze. *a D. Aless.*
Il Conte è gentilissimo.
Il Con. (L' Abito l' ha cangiata.) Obligatissimo.
Favorite al Festino?
M. Dor. E perche nò?
Il Con. La Gondola a pigliarvi io manderò.
D. Aless. Eh non occor. . . . . *al Conte.*
M. Dor. Tacete. *a D. Aless.*
Si, mandatela pur, mi obbligherete.
al Conte.
Il Con. Vi è passato, Madama,
Il dolore di capo?
M. Dor. Un poco ancora
Pare, che mi molesti.
D. Aless. Eh non è niente.

M. Dor. Cosa sapete voi?
Che vi caschi la testa un qualche dì.
D. Al. Ecco le grazie sue. Sempre così.
Son quattr' anni, che l' ho presa;
Una volta non l' ho intesa
A parlar con buon amor.
Il Con. Via, Madama, collo Sposo
Sia quel labbro più amoroso,
Più discreto il vostro cor.
M. Dor. Caro Sposo! bel Marito!
burlescamente.
Conte mio, verrò all' invito
Obbligata dell' onor. *al Conte.*
D. Aless. Son per lei tenuto anch' io.
al Conte.
M. Dor. Eh non serve, Padron mio,
Ch' io so fare il mio dover. *ad Al.*
D. Ales. Oh cospetto.
Più rispetto.
Son Marito, e Cavalier. *alterato.*
M. Dor. Non gridate, non bravate.
Mi vien caldo.
Il Con. Voi sudate.
M. Dor. Il velen mi fa sudar.
Il Con. Vi potete accomodar. *offre il Fazzoletto a Madama por asciugarsi la fronte.*
M. Dor. Farò io. *vuol egli asciugarle la fronte.*
D. Aless.

D. Aless. Quest' è troppo, Padron mio
Non si può più sopportar. *al Conte.*
M. Dor. Indiscreto! *ad Aless.*
D. Aless. Gnora sì. *burlando.*
M. Dor. Incivile! *a D. Aless.*
D. Aless. Va così. *come sopra.*
Il Con. Ah per me non vi sdegnate
passa nel mezzo caricando di finezze D. Alessio.
Perdonate, Amico vero,
Son per voi di cor sincero;
Quest' abbraccio v' assicura.
Questo bacio a voi lo giura.
Sono amico, e servitor
A Madama di buon cor.
Si volta a Madama.
D. Aless. Mi confonde.
M. Dor. Che vi par?
Imparate a conversar. *a D. Aless.*
D. Aless. Ma il Marito, mia Signora,
Non si deve strapazzar. *a Mad. Dor.*
M. Dor. Non si deve? Che maniera
E' la vostra di parlar?
D. Aless. Prosontuosa!
M. Dor. Signor sì.
D. Aless. Tormentosa!
M. Dor. Và così.
Il Con. Ah Signora in cortesìa

Tralaſciate in grazia mia.
Fate, ch' io non preghi invano
Per virtù di queſta mano,
Ch' io vi bacio di buon cor.
le bacia la mano.
Sono amico, e ſervitor.
voltandoſi a D. Aleſſ.

M. Dor. Imparate. *a D. Aleſſ.*
D. Aleſſ. Ho già imparato. *accoſtandoſi a lui paſſando in mezzo.*
Il Con. Sarei pure fortunato,
Se vedeſſi fra di voi
Pace vera ſcintillar!
M. Dor. Pace pur
D. Aleſſ. Pace di core.
Il Con. Amicizia, e buon amore
S' ha fra noi da coltivar.

a 3. Viva pure l' allegrìa,
E la buona compagnìa,
Che ci faccia giubilar.

FINE DELL' ATTO PRIMO.

ATTO

ATTO SECONDO.

SCENA I.

Camera in Caſa di Madama.

Madama, poi Targa.

Mad. E il Sarto non viene
Con il veſtito nuovo,
Ed ancora nol vedo, e non
lo provo?
Targ. *Entra, e le fa cenno, che deve farle un' imbaſciata.*
Mad. Che nuova c' è? chi mi domanda? e viva:
La Marcheſa Dogliata
La Baroneſſa Oliva. *Targa parte.*

SCENA II.

La Marcheſa Dogliata, la Baroneſſa Oliva, e la ſuddetta.

La Mar. Serva.
La Bar. Serva.
Mad. Umiliſſima.

La Mar. Come ſtate?
Mad. Servirla.
La Mar. Obbligatiſſima.
Mad Da ſedere. *a Targa* (*ſedono tutte.*
La Bar. Un conſiglio
Dalla voſtra prudenza ſi deſidera.
Mad. Mi onora chi di darlo
Capace mi conſidera.
La Bar. Saprete, che il Contino
Fa ſtaſſera un Feſtino.
Mad. E' ver?
March. Che occorre
Dubitar, Baroneſſa? a dir -*ſaprete*-
Io mi vergognerei.
Il Feſtino, ſi fa, lo fa per lei.
Mad. Il Contino ha per me della bontà:
La Bar. Siamo venute quà, come diceva,
Per aver un Conſiglio importantiſſimo;
Se andar ſi deve alla converſazione
Con il piccolo cerchio, o col cerchione.
Mad. La Feſta, che fa il Conte
Credo ſia confidente. Ogn' una puole
Andar, come ſi trova, e come vuole.
Mar Voi come andate? *a Madama.*
Mad. Non lo ſo.
Bar. Qual Abito
Deſtinate di porvi?
Mad. Ancor, per dirla,

Non ci ho penſato sù.
Bar. Il Mantò roſſo?
Mad. Oh non lo porto più.
Mar. Quel di riccamo?
Mad. Oibò
Bar. Qualche veſtito nuovo?
Mar. E' ver?
Mad. Non ſo.
Bar. Brava, brava, un veſtito
Noviſſimo. L'ho caro.
Mad. Non è di ſoggezione.
Mar. Guarnito?
Mad. Con un po di guarnizione.
Bar. D' oro, o d' argento?
Mad. Argento.
Bar. Ma! chi ne ha, ne spande.
Mar. Ditemi: con il cerchio?
Mad. Cerchio grande.
Mar. Bene, bene, ho capito. *ſi alza.*
Baroneſſa, vi aſpetto
Al ſolito Caffè. Serva, Madama,
(L' ambizioſa volea, che ſi preſtaſſe
Fede alla ſua parola
Per avvilirci, e comparir lei ſola)
piano alla Bar.
Vederem queſt' abitone.
Sì, Madama, anch' io ne godo.
Di buon guſto anch' io vi lodo.

Da chi può, così si fa.
(Chi crediam gliel' abbia fatto?
Il Marito non ne ha) *piano alla Bar.*
Voi sarete la più bella,
La più ricca, e più pomposa
Della nostra Società.
(Che superbia stomaccosa,
Che da ridere mi fa! *parte.*

SCENA III.

La Baronessa, Madama, e poi Targa.

Mad. PAre, che la Marchesa
Abbia un poco d' invidia.
Bar. Sì, può darsi;
E' questi il suo difetto
Suole dell' altrui bene aver dispetto;
Io non sono così. Godo, gioisco
Colle Amiche di cor.
Mad. Vedrete un Abito,
Che non vi spiacerà. Vuò, che nessuna
Un simile, ne abbia.
Bar. (Anch' io, per dir il vero, ho un pò
di rabbia) *da se.*
Targa Con un' altra imbasciata.
Mad. Ora chi viene! oh cara!
Madama Rosimena. Sì, è Padrona.
Targa parte. *Bar.*

Bar. Affè la goderò la Vecchiarella.
Ha settanta e più anni, e fa la bella.
Mad. Viene col suo Don Peppe.
Bar. Che ne dite?
Un Cavalier, che la servìa da Giovane;
Se l' ha ben conservato.
Mad. Caso, per dir il vero, inusitato.

SCENA IV.

Madama Rosimena, Don Peppe, e le suddette.

Ros. SErva, Madama.
Mad. Serva.
Ros. Baronessa.
Serva divota.
Bar. Serva: (è ogni or la stessa.)
D. Pep. .) *Fa pure le sue riverenze.*
Mad. Vi prego accomodarvi. *Sedono tutti.*
D. Ros. Son venuta a pregarvi
D' una grazia, Madama.
Mad. Comandate.
D. Ros. So, che stassera andate
A una Festa del Conte
Vorrei col vostro mezzo
In un sì degno loco
Anch' io venire a divertirmi un poco.
Bar.

Bar. (Oh Vecchia rimbambita!)
Mad. Dirò; So che la Festa
E' in luogo assai ristretto;
Parlerò, vederò, ma non prometto.
D. Ros. A me piaccion, Madama,
Le Femine più pronte.
So, che vi serve il Conte,
E allora, che comandi
Madama Doralice:
Che le nieghi il favor, temer non lice.
Quand' io chiesi una grazia al mio Don Peppe
Negarmela non seppe: Eccolo quì.
Non ha mai detto un no;
Quando gli ho chiesto un sì. *parla piano all'orecchio di D. Peppe, coprendosi il volto col Ventaglio.*
Bar. (Si può veder di peggio!)
Mad. (E' veramente
Una Caricatura
Ridicola da Scena)
Tutto farò per Donna Rosimena
Venir non dubitate
Quando ci vada anch' io.
D. Ros. E meco venirà Don Peppe mio.
Mad. Questo non so; vi dico,
Che la Sala è ristretta.
D. Ros. E ben Madama,

Parlo

Parlo col cuore aperto,
Se Don Peppe non vien, non vengo certo.
Mad. Procurerò servirvi.
Vi darò la risposta. Dove andate
Prìa dell' ora del ballo?
D. Ros. Ogni giorno al Caffè senza alcun fallo.
Non è vero Don Peppe? *Li parla all'orecchio, come sopra.*
Mad. Dunque, se così è,
La risposta l' avrete oggi al Caffè.
D. Ros. Andiamo, Don Peppino. Con licenza. *s'alzano.*
Vi faccio riverenza. Son sicura
Madama, del favor; Non ho alcun dubbio;
E questa sera impaziente aspetto
Per far col mio Don Peppe un Minuetto.
Guardate il mio Don Peppe,
Che grazia, che beltà!
E' un Cavalier, che serve
Con tutta fedeltà.
Don Prospero mio Sposo
Non è di lui geloso,
Sospetto alcun non ha.
Alcuni, che ci vedono
Sospettano. . . . Si credono . . .
Ma siam due Colombini,
Due Specchj d' onestà.

parte con D. Peppe.

SCE-

SCENA V.

Madama, e la Baroneſſa.

Mad. CHe dite? che vi pare?
Bar. Mi ſentiva crepare
Mad. E quel, che ſi può dire.
Bar. S' Ella verrà, ci avrem da divertire.
Mad. Farò quel che potrò
Bar. Quando il ſapremo?
Mad. Lo ſapremo al Caffè
Bar. Ci rivedremo.
Anch' io colla Marcheſa
Speſſo ci ſoglio andar. Mi piace aſſai
Queſto coſtume di Venezia, almeno
Colla Maſchera al viſo ogni una vâ,
Dove vuol, con chi vuol con libertà.
Star ſempre in ſoggezione
E' coſa da morir.
Almen quì le Perſone
Si ponno divertir.
Si và dove ſi vuole
Accompagnate, o sole
Di qua di la girando,
E' qualche contrabando
Oneſto ſi può far.
fa riverenza a Madama, e parte.

SCE-

SCENA VI.

Madama ſola.

RIde la Baroneſſa
Della Vecchia sguajata,
Perchè ſi crede d' eſſere garbata.
S' ingannerebbe affè,
Se credeſſe di metterſi con me.
Il Sarto è un Uom di garbo,
E lo dice, e il ſoſtien, che non ſi dia
Una vita gentil, come la mia.
Il Calzolar va matto
Del mio piede sì bello, e sì ben fatto;
E il Parrucchiere iſteſſo
Stupiſce, e non è già caricatura,
Che mi ſtia ben qualunque acconciatura.
Figurarſi ſtaſſera,
Creperanno d' invidia tutte quante.
Già m'aſpetto di far più d'un' Amante.
No, non è ſolo quel, che ſi vede
Che faccia gli Uomini innamorar;
Ma l' arte facile di ſaper far.
La prima volta colla dolcezza
Si cerca gli animi di luſingar;
Poi col rigore, poi coll' aſprezza
Un paſſo indietro ſi fan tornar.

Un

Un occhio medica, quell' altro impiaga;
Rigor mortifica, dolcezza appaga,
Un riſo nobile, un guardo tenero,
Poveri ſemplici, li fa caſcar. *parte.*

SCENA VII.

Bottega di Caffè con varie Sedie.

La Conteſſa maſcherata in Dominò con un Servitore.

SOn ſmanioſa, impaziente. Mio Marito
Laſciato ha meco di pranzar ſtamane
Rivederlo vorrei, vorrei ſapere
Se la Feſta ſi fa. So, ch' egli ſuole
Quì ſovente venir. L' attenderò.
Vuò veder di placarlo. Ah, ch' io l' adoro,
Ah che gli affetti miei ſon ſpeſi in vano....
Opportuno al mio duol vien mio Germano.

SCENA VIII.

Il Cavaliere Anſaldo, e la ſuddetta.

Il Con. AH Conteſſa, Voi quì? Sola a queſt' ora
In pubblico Caffè?

La Cont.

La Cont. Sola non ſono; ho il Servitor con me.
L' uſo della Città me lo permette
La Maſchera in Venezia
Facilita alle Donne
L' acceſſo oneſtamente in ogni ſito,
E quì ſon per parlare a mio Marito.
Il Cav. Perdonate, Germana, io non approvo
Di libertade un così ſtrano abuſo,
Coll' eſempio dell' altre io non vi ſcuſo.
Di Voi, che dirà il Conte,
Se vi vede al Caffè? Rimproverarlo
Dei torti che vi fa come potrete,
Se ai rimproveri ſuoi quì vi eſponete?
Evitate da Saggia un tal periglio.
Non vi ſpiaccia ſeguire il mio conſiglio.
La Cont. Bene; così farò.
Tacerò, ſoffrirò; ma queſta ſera
Mi vederò ſugli occhi
Madama Doralice a mio diſpetto?
Il Cav. Ella non ci verrà, ve lo prometto.
La Cont. Non ci verrà? perche?
Il Cav. Perch' ella ſteſſa
Me ne diè la parola.
La Cont E voi il credete?
Quella Donna, Signor, mal conoſcete.
Il Cav. Il ſoſpettar di tutto
E' il difetto maggior del voſtro ſeſſo.
Madama l' ha promeſſo,

E ſe

E ſe mai d' ingannarmi ha per penſiere,
Vendicarmi ſaprò; Son Cavaliere.
Cara mi foſte ogni ora
Cara mi ſiete ancor.
Sangue, riſpetto, amor
Per voi mi parla al ſen.
Ma la prudenza ancora,
Baſe del vero onor,
So, che conſiglia al cor.
Della paſſione il fren.

SCENA IX.

La Conteſſa, poi il Conte, e Don Aleſſio.

La Con. SArà ben, ch' io men' vada, e che aderiſca
Al desio del Fratello, e l' ubbidiſca.
Viene il Conte, e con ſeco
Don Aleſſio compito *con ironia.*
Della Dama grazioſa il buon Marito.
Curioſità mi ſprona
Di reſtar, di ſentir. Parti, e ritorna.
al Servitore, il quale ſe ne va.
Reſterò quì ſeduta
Colla maſchera al viſo, e ſconoſciuta.
ſi maſchera.

Il Con.

Il Con. Ehi! Caffettier. Veduto
Non ſi è Baleſtra ancora? *al Caffettiere.*
Sempre ſi fa aſpettar.
D. Aleſ. Come diceva,
Alla Conſorte mia le voglio bene,
Ma ſoffrir non ſi può.
Il Con. (Coſtui non viene
Terminato ho il denar, s' ha ancor da ſpendere,
E l' anel, che impegnai, mi convien vendere *da ſe.*
D. Aleſ. (Quella Maſchera chi è?) *piano al Conte.*
Il Con. (Chi ſia non ſo;
Non l' ho veduto mai quel Dominò.) *piano ad Aleſſ.*
D. Aleſ. (E ſola; ſi potrebbe
Tentar qualche fortuna.) *come ſopra.*
Il Con. (Come ſtate a denar?) *come ſopra.*
D. Aleſ. (Per dir il vero
Li ho ſpeſi tutti, e non ho un ſoldo appreſſo.) *come ſopra.*
Il Con. (E mi trovo ancor io nel caſo iſteſſo.) *come ſopra.*
D. Aleſ. (Perciò non ci perdiamo.
Si potrebbe provar.) *come ſopra.*
Il Con. (Bene; proviamo.) *come ſopra.*
Maſchera, vi ſon Servo.

D. Aleſ. Riverente.
Il Con. Sola ſola così?
D. Aleſ. Vi occorre niente?
Il Con. Siamo due galant' uomini,
E ſe ci onorerete,
Forſe il tempo con noi non perderete.
La Cont. Bravo, Signor Marito.
Veramente è un' azion da Cavaliero.
Il Con. Eh vi avea conoſciuta.
D. Aleſ. Anch' io davvero.
Il Con. Ho voluto ſcoprir per qual motivo
Vi portaſte al Caffè.
La Con. Ci ſon venuta
Per rintracciar di Voi. Venite meco
Il Con. Cara Conſorte mia, per or non poſſo.
La Cont. Sola non partirò.
Il Con. Voi, Don Aleſſio,
Fatele Compagnìa.
La Cont. Non volete venir? *al Conte.*
Il Con. Deggio andar via.
La Con Femmina ſconoſciuta
Si offeriſce ſervire, e la conſorte
Si laſcia in abbandono?
Il Con. Impegnato ora ſono.
(Se Baleſtra non vien, ſon nell'intrico.)
Laſciatevi ſervir quì dall' Amico.
alla Cont.

Spoſa non ſiate ingrata,
Con chi vuol ſervir. *alla Cont.*
La mia Conſorte amata
Pregovi favorir. *a D. Aleſ.*
Senti; Se vien Baleſtra
Dì, che l' aſpetto in Piazza.
al Caffettiere.
Oh che vergogna pazza! *alla Cont.*
Al Cavalier la deſtra. *alla Cont.*
Mi raccomando a voi. *a D. Aleſſio.*
Ci rivedremo poi.
Preſto ritornerò. *parte.*

SCENA X.

La Conteſſa, e Don Aleſſio.

D. Aleſſ. Laſciatevi ſervir.
La Cont. Vi chiedo ſcuſa.
Collo Sposo, o col Servo andar ſon uſa.
D. Aleſ. Non ſo, che dir; pazienza.
Vedo, che non gradite
D' un Cavalier la ſervitude oneſta.
La Con. Queſta ſera, Signor, viene alla Feſta?
D. Aleſ. Non so; per dir il vero
Par, che mia Moglie, ed io
Poco ſiamo graditi. E allora quando
Non vi ſia di piacere.

La Con. Io non comando
Il Conte fa l' invito,
Baſta, che vi gradiſca mio Marito.
ſoſtenuta.
Son nata Dama,
So il dover mio,
So uſare anch' io
La civiltà.
So chi mi ama,
So chi mi sprezza,
Non ſono avvezza
Soffrir viltà.
In me non parla
Superbo orgoglio,
Ma uſar io ſoglio
Sincerità. *parte.*

SCENA XI.

Don Aleſſio, poi Madama Doralice in Dominò ſenza la Maſchera al viſo.

D. Aleſ. NOn parla con orgoglio;
Ma più chiaro può dirmi: io non vi voglio?
M. Dor. E chi è quella Maſchera, *viene da parte oppoſta non veduta dalla Conteſſa.*
Che ora parte da Voi?
D. Aleſ.

D. Aleſ. E' la Conteſsa,
Che chiaramente eſpreſſa
Si è con poche parole,
Che al Feſtino ſtaſſera non ci vuole.
M. Dor. Non ci vuole? perchè?
D. Aleſ. Lo domandate a me?
M. Dor. (Di rabbia io fremo.) *da ſe.*
D. Aleſ. So che andar non conviene.
M. Dor. Eh sì, ci andremo.
D. Aleſ. Ed io dico di no.
M. Dor. Ed io dico di sì.
D. Aleſ. Mi volete a un impegno eſpor così?
M. Dor. Favoriſca d' andare,
Caro Signor Marito,
La Fattura a pagar del mio Veſtito.
D. Aleſ. Si pagherà.
M. Dor. Ma il Sarto
E' a caſa, che vi aſpetta,
Se non parla con Voi partir non vuole.
Ma pagatelo almen colle parole.
Se gli parlate, aſpetterà; non dubito.
D. Aleſ. Se gli baſta così, lo pago ſubito. *parte.*

SCENA XII.

Madama Doralice.

NOn mi vuol la Conteſſa?
Ora ſon nell' impegno,
Ed uſare convien l'arte, e l'ingegno.

SCENA XIII.

La Conteſſa maſcherata, e la ſuddetta.

La Con. (NUova curioſità venir mi ſprona.
L' ho ſentita alla voce, e vuò ſpiare
Sconoſciuta da lei, ſe temo in vano,
Se s'inganna il penſier di mio Germano.)
da ſe. Siede maſcherata.
M. Dor. (Eccola, che ritorna. Vuò moſtrare
Non ravviſarla. Ecco le Dame anch' eſſe.)
da ſe.

SCENA XIV.

La Marcheſa Dogliata, la Baroneſſa Oliva in maſchera, e le ſuddette.

La Mar. MAdama, ſiete quì?
M Bor. Ora ci ſon venuta.
La Bar. La Vecchiarella non ſi è ancor veduta?
M. Dor. Non ancora.
La Bar. Al Feſtino
La condurrete Voi?
M. Dor. Fin or non ſo: . . .
E ne meno ſo dir, s' io ci anderò.

La Mar. Che? non ſiete invitata?
M. Dor. A mio Marito
Fece il Conte l' invito.
Ma l' ora omai ſi appreſſa,
E a invitarmi non manda la Conteſſa.
La Bar. Amica, ſe aſpettate,
Ch' ella mandi l' invito, oh non ci andate.
M. Dor. Perche? Credete Voi
Sia ver quel che ſi dice
Da Gente ſcellerata,
Che l' amicizia mia non le ſia grata?
Che ſoſpetti di me? No, la Conteſſa
E' incapace di queſto;
E conoſco il ſuo cuor ſaggio, ed oneſto.
La Mar. Eppur, Madama, eppure
Si ha per ſicura coſa,
Che la Conteſſa ſia di Voi geloſa.
M. Dor. Ecco l' effetto delle lingue indegne
Non vedo l' ora di vederla, e ſeco
Giuſtificarmi, e proteſtar ſincera
A lei la ſtima, e l' amicizia vera.
Se le arrivo parlar: Scaccia, vuò dirle,
Scaccia, Conteſſa mia,
Dal ſen la geloſìa.
Il tuo Conſorte il ciel ti benedica.
Schiava ti ſon, ti ſon verace amica.
La Con. (Che riſolvo, che fo?
da ſe agitandoſi un poco.

M. Dor. (Par ſi commova)
da ſe oſſervando la Conteſſa.
La Cont. (Di ſua ſincerità facciam la prova.)
da ſe, indi parte.
La Bar. Cara Madama, è vano
L' eſaggerar con noi.
La Mar. Quì la Conteſſa
A ſentirvi parlar non è preſente.
M. Dor. Eh care Amiche, non ſapete niente.
La Mar. So, che ſarà difficile,
Che vi voglia invitar.
La Bar. So, che ſi dice,
Ch' Ella è per Voi furente.
M. Dor. Vi torno a dir. Voi non ſapete niente
La Bar. Io ſono d'opinione
Che poſſiate cantar queſta Canzone.
Mama mia, vorrei ballare.
Figlia cara non ſi può.
Fa la nana, ſe ti pare,
Figlia mia, ſtaſſera no.
M. Dor. Brava! par fatta a poſta. *ironica.*
La Mar Io vi voglio cantar la ſua riſpoſta.
Figlia mia, tu ſei bonina.
Mamma mia, vorrei ballar.
Fa la nana poverina,
Che al Feſtin non s' ha d'andar.
M. Dor. Baſta baſta così. Poſſar il Mondo
Or ora per le rime vi riſpondo.

SCE-

SCENA XV.

Don Aleſſio, e dette.

D. Aleſ. COnſorte ho ben piacere
D' avervi ritrovata.
Or la Conteſſa è ſtata
Colla Gondola proprio a noſtra Caſa.
M. Dor. Che novitade è queſta?
D. Aleſ. E v' invita ſtaſſera alla ſua Feſta.
M. Dor. Mamma mia vorrei ballare.
Figlia mia, ſi ballerà.
Fa la nana, ſe ti pare,
Che al Feſtin poi s'anderà.
Canta in faccia le due Dame burlandoſi di loro.
La Bar. (Affè, che ci ſta bene.)
piano alla Marcheſa.
M. Dor. Sollecitar conviene.. *a D Aleſſio.*
Preſto dal Parrucchier, Marito mio.
D. Aleſ. E ci devo andar io?
M. Dor. Non vi è neſſuno.
Via, non fate il Dottore.
D. Aleſ. E vi devo ſervir da Servitore?
M Dor. Siete pure sguajato.
D. Aleſ. Sguajato?
M. Dor. Così è.

Non

Non volete andar voi, v'andrò da me.
D. Aleſ. Si fermi, non ſi ſcaldi; anderò io.
Sempre gridar! ma che deſtino è il mio?
Siete i gran Diavoli
Voi altre Femmine.
Non dico tutte,
Signore no. *voltandoſi alle altre due,*
Delle tre parti
Due ſon cattive,
La terza parte
Così, e così.
Vi è da ſcartare
Da quelle buone:
Le bacchettone,
Le pontiglioſe,
Le ſoſpettoſe,
Le Dottorine,
Le Facendine,
Quelle, che dicono
Sempre di no.
Se delle Femmine
Il buono è queſto,
Che coſa è il reſto
Veder ſi può.

parte.

SCE-

SCENA XVI.

Madama Doralice, la Baroneſſa Oliva, la Marcheſa Dogliata, poi Donna Roſimena.

La Bar. MI conſolo con voi. *alla Cont.*
La Mar. Godo, che ſiate
Dalla Dama invitata.
M. Dor. (La mia teſta alla fin l' ha ſuperata *da ſe.*
La Bar. Ecco la Vecchiarella.
La Mar. Eccola quì.
D. Roſ. Oh Madama! e così
Vengo ancor io al Feſtino?
M. Dor. Spero di sì; ma vederò il Contino.
La Bar. Dov' è il voſtro Don Peppe?
a D. Roſimena.
D. Roſ. L' ho mandato
A comperar de fiori, il poveretto.
La Mar. Per chi?
D. Roſ. Per me, per infiorarmi il petto.
La Bar. Brava, brava, farete una gran mina.
La Mar. Parerete ſtaſſera una Spoſina.
D. Roſ. Oh io ſon di buon guſto.
Non ſo per dir, ma ancora
(Che non ci ſenta alcuno)

In

In queſt' età, ſo ſoſpirar più d' uno.
Ma civettar con molti
Queſto mio cor non ſeppe.
Mi baſta, che mi ſerva il mio D. Peppe.
M. Dor. Ecco il Conte, che vien. Gli parlerò,
E ſapremo ſul punto, o sì, o nò.

SCENA XVII.

Il Conte, e le ſuddette.

Il Con. MAladetto Baleſtra
Non l' ho trovato ancor.
M. Dor. (Ehi la Conteſſa
Mi ha invitata al Feſtin.) *piano al Con.*
Il Con. (Brava, ho piacere;
Conoſciuto mia Moglie ha il ſuo dovere.)
piano a Madam.
M. Dor. Ma il perchè non lo ſa, ne glielo dico. *da ſe.*
Signor, vi è queſta Dama,
Che al Feſtino venir ſtaſſera brama.
Il Con. Mi fa onore. *a D. Roſ.*
D. Roſ. Obbligata.
Il Con. Sarò ſuo Cavalier. *accenando, che intende burlarla.*
D. Roſ. Sono impegnata.
M. Dor. Sì, Donna Roſimena,

Laſcia-

Laſciatevi ſervire.
La Mar. E' Giovinetto. *a D. Roſimena.*
La Bar. E' più bel di Don Peppe. *a D. Roſ.*
D. Roſ. Il credo anch' io. *ſoſpirando.*
L' accetterei, ma non ſo torto al mio.
Il Con. Almen fino allla Gondola
Laſciatevi ſervir.
D. Roſ. Ella mi vuol confondere,
Mi vuole favorir.
La Mar.) *a 2.* Brava davvero brava!
La Bar.) Viva la Gioventù.
D. Roſ. Caro Contino amabile
Mi onorerete più?
Il Con. (Oh vecchia inſopportabile
Tu non mi cucchi più) *da ſe.*
M. Dor. Ehi Amica, che facciamo?
Con il Conte c' intendiamo,
Non vorrei, Padrona mia....
a D. Roſim.
D. Roſ. Non abbiate gelosìa,
Che di lui non so che far.
Ho il mio Don Peppe,
Che mi vuol bene,
Che da me viene
Sera, e mattina,
Che la ſua Nina
Mi ſuol chiamar.

Tutti 4.

Tutti 4. Viva la Nina
Cara, e bellina,
Che il ſuo Don Peppe
Fa innamorar.

Il Con. Dunque voi non mi volete?
a D. Roſimena.

D. Roſ. Perche no?
Gradirò. *gli da la mano.*

La Mar.) *a 2* State pur bene
La Bar.) Col Cavalier. *a D. Roſ.*

Il Con. (Oh ſto pur male!) *da ſe.*

D. Roſ. Caro Contino,
Siete bellino.

M. Dor. Ma queſt' è troppo,
Padrona mia.
Al ſuo Don Peppe
Io lo dirò. *a D. Roſ.*

D. Roſ. Uh no, non fate. *a M. Dor.*

Il Con. Sino alla Gondola
La ſervirò. *a M. Dor.*

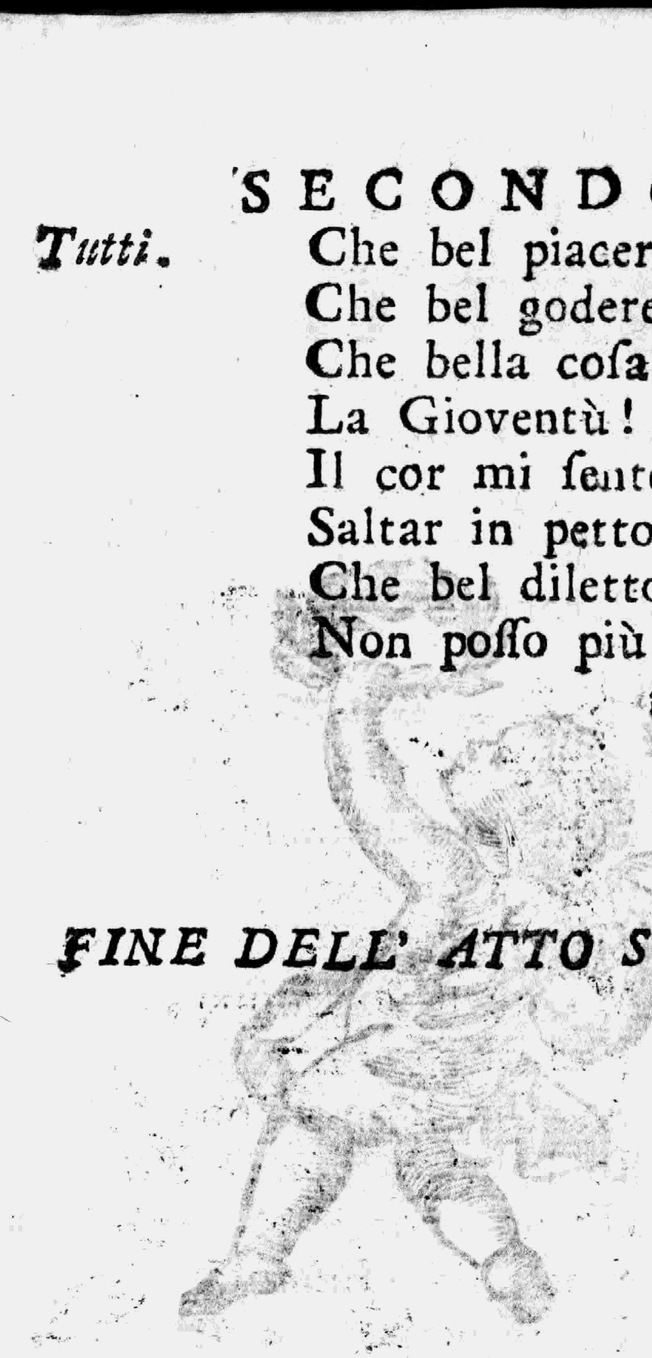
D. Roſ. Non dubitate.
Nol mangerò. *a M. Doral.*

M. Dor. Dico da ſcherzo.
So ben chi ſiete.

La Mar.) *a 2.* Lieta godete.
La Bar.) Senza temer.

Tutti.

Tutti. Che bel piacere,
Che bel godere,
Che bella coſa
La Gioventù!
Il cor mi ſento
Saltar in petto.
Che bel diletto!
Non poſſo più.
ridendo.



FINE DELL' ATTO SECONDO.

ATTO TERZO.

SCENA I.

Antisala, che introduce alla Sala del Ballo con lumi accesi.

Madama Doralice coll' Abito di gala, Don Alessio, ed un Servitore che viene incontrandoli.

M. Dor. (BAllan senza di me? Conte indiscreto!
Fe il ballo principiar senza aspettarmi?
Ah, se posso, con lui voglio sfogarmi.)
da se.

D. Ales. Via. Sentite, che ballano.
Avvanziamoci dunque.

M. Dor. E' necessario
Far preceder l' avviso. E là. Sentite.
al Servitore.
Ite dal Conte, e dite,
Che son quì; che di grazia
Favorisca venir, se si contenta.
Fate, che la Contessa non vi senta.

Il Serv. S' inchina mostrando che sarà servita.

D. Aleſ. Ma perchè l' imbaſciata
Volete, che ſi porte,
Anzichè alla Conteſſa, a ſuo Conſorte?
M. Dor. Voi non ſapete niente.
In ſimili occaſioni
State cheto, e laſciate a me l' impegno.
D. Aleſ. Ecco la Dama. *oſſervando venir la Conteſſa.*
M. Dor. (Oh Servitore indegno!) *da ſe.*

SCENA II.

La Conteſſa, ed i ſuddetti.

La Con. SErva, Madama
M. Dor. Serva.
D. Aleſ. Con il riſpetto mio.
La Con. Ma perchè non paſſar?
D. Aleſ. Lo diſſi anch' io.
M. Dor. Non potete tacer? *a D. Aleſ.*
D. Aleſ. Non parlo.
La Cont. Al ballo
Una Dama invitata
Libera può venir ſenza imbaſciata.
D. Aleſ. Così pare anche a me.
M. Dor. Deh in cortesìa,

Don

Don Aleſſio, tacete, o andate via.
D. Aleſ. Tacerò, partirò; con buona grazia
Me n' andrò ſulla Feſta. *alla Conteſſa.*
(Non s' ha a parlar? Ma la gran beſtia
è queſta!) *da ſe.*
Con licenza, con riſpetto
Io mi vado a ſolazzar. *alla Cont.*
Ah ci ho tutto il mio diletto,
Se ſi tratta di ballar.
Io ci ſo nel Minuè
Pirolette, e bilanzè.
Paſſo grave in ſerietà,
E capriole in quantità.
Se faran la contradanza,
Mi vedrete in quella ſtanza,
Come un Diavolo ſaltar. *parte.*

SCENA III.

La Conteſſa, e Madama Doralice.

M. Dor. ALla fin ſe n' è andato.
Non lo poſſo ſoffrir così sguajato.
La Cont. Madama, col Marito
Diſprezzante così?
M. Dor. Con voſtra pace
Io lo voglio trattar, come a me piace.
La Cont. Sì, non ci devo entrar, lo ſo ancor io.

Baſta, che dei Mariti
Laſcino ſtare il mio.
M. Dor. Come parlate?
La Cont. Via, venite a ballar, ſe comandate.
M. Dor. Spiegatevi, Conteſſa.
La Cont. Vi dirò;
Parvemi coſa ſtrana,
Che mio ſendo l' invito,
L' imbaſciata mandaſte a mio Marito.
M. Dor. Credea, per verità
Foſſe l' incommodarvi inciviltà.
La Cont. Troppo gentil, Madama.
inchinandoſi.
Il Conte quando balla
Vi ha tutto il ſuo piacere.
Mandami a far per eſſo il ſuo dovere.
inchinandoſi.
M. Dor. Troppo onore, Conteſſa.
inchinandoſi con un poco d' ironia.
Balla il Conte?
La Cont. Sì, certo,
Balla, gode, ſi ſpaſſa
In buona Compagnìa,
M. Dor. (Balla ſenza di me voglio andar via.)
da ſe.
Vi è molta gente?
La Cont. Molta.
M. Dor. Caldo grande?

La Cont. Eccеſſivo.
M. Dor. Il caldo è il mio tormento.
La Cont. Due Dame per il caldo
Son cadute poc'anzi in ſveniмento.
Per amor vi avvertiſco.
M. Dor. Grazie di tal bontà (già la capiſco.)
da ſe.
La Cont. Venite, ſe vi aggrada.
M. Dor. Non vorrei
Per il caldo ſvenir.
La Cont. Non crederei;
Ma ſiam noi altre Donne
Soggette a cento mali
Ora, che ſon pur troppo
Reſe le convulſioni univerſali.
M. Dor. Fate un piacer, Signora,
Venga quì Don Aleſſio.
La Cont. Andiamo al ballo.
M. Dor. Non mi ſento davver.
La Cont. Per qual ragione?
M. Dor. Mi principia a venir la convulſione.
La Cont. Non ſo che dir; voi ſiete
Padrona di voi ſteſſa.
Ecco il Marito mio, che a noi s'appreſſa.

SCENA IV.

Il Conte, e le ſuddette.

Il Con. MAdama è quì colla Conſorte mia.
La Con. Vuol Madama andar via.
Il Con. Come. Perche?
M. Dor. Don Aleſſio dov' è? *al Cont.*
Il Con. Balla l' Amico;
Si gode, e ſi conſola.
M. Dor. O venga meco, o partirò io ſola.
Il Con. Ma che ſon queſte Scene? *alla Cont.*
La Con. Anch' io pregata l' ho.
Se fermarſi non vuol, che far non ſo.
Il Con. La fermerò ben io. *alla Cont.*
Cara Madama *a M. Dor.*
La Con. Cara? *al Cont.*
Il Con. Termine è queſto d' amicizia.
La Con. Cara?
Qualche coſa di più ſempre s' impara.
Sì per non inquietarvi
Vuò colla bella in libertà laſciarvi.
Fate di me quel peggio,
Che vi conſiglia il cor.
Ah che per me, lo veggio,
Non ci è pietà, nè amor.

Miſere

Miſere Spoſe oh Dio!
Dite del dolor mio
Pena ſe vi è maggiore,
Se v' è più rio dolor.

SCENA V.

Madama Doralice, ed il Conte.

Il Con. NOn badate, Madama,
Io pentir la farò di tal pazzìa,
M. Dor. Non mi ſtate a ſeccar; voglio andar via.
Il Cont. Che volete, che dicaſi
Di me, di Voi?
M. Dor. Tant' è.
Il Con. Deh, Madamina,
Siate per me buonina.
M. Dor. Eh via non ſerve. *voltandogli le ſpalle.*
Il Con. Volgete a me quegli occhi
(Maledetta! vorrà ch' io m' inginocchi.)
daſe.
Barbara ſiete troppo,
Se al mio pregare il voſtro cuor non cede.
Ah Madama, mi getto al voſtro piede.
s' inginocchia.

SCENA VI.

Il Cavalier Anſaldo, e detti.

Il Cav. COme! *veggendo il Con. inginocchiato.*
Il Con. Povero me!) *da ſe alzandoſi.*
Il Cav. Di tal viltade
Capace è il voſtro cor? (*al Conte*) e voi,
Madama,
Mi mancate così?
M. Dor. Qua mi vedete,
Signor, perch' ella ſteſſa
Venne a Caſa invitarmi la Conteſſa.
Volea, ciò non oſtante,
Di quà partir; ma Donna, che reſiſte
Ad un Uomo, che prega, e che ſi proſtra,
Troppo incivil, troppo crudel ſi moſtra.
(Adonta del mio sdegno
Ora al ballo paſſar vuò per impegno.)
da ſe, e parte.
Il Cav. Conte è ver quel, ch' io ſento?
Il Con. Sì, Signore.
Pazza è voſtra Germana, e non vorrei
Aver un giorno ad impazzir con lei.
parte.

SCENA VII.

Il Cavaliere ſolo.

CHe penſare non ſo! che la Germana
Poſſa averla invitata, io non comprendo.
Son le Femmine ſtrane, e non le intendo.
Come è poſſibil mai,
Donne di ſtrano umor,
Che ſiaſi il voſtro cor
Volubile così?
In un iſteſſo dì.
Sdegno diventa amor,
Donne, chi vi può credere?
L' alma, chi a voi può cedere?
Fede; ſe non ſerbate,
Se vi cambiate ognor. *parte.*

SCENA VIII.

Sala del ballo magnificamente illuminata.

La Marcheſa Dogliata, la Baroneſſa Oliva, ſiedono vicine.

La Conteſſa, Madama Doralice, il Conte, D. Aleſſio ſeduti intorno alla Sala.

Dame, e Cavalieri invitati al ballo, poi *il Cavaliere Anſaldo* entra in Sala, e ſi pone a ſedere vicino alla Conteſſa, con cui ſi fa veder a parlar ſeriamente.

Si ballano alcuni Minuetti a piacere, e all' ultimo il Conte va a prendere in ballo Madama Doralice. Mentre vogliono fare il loro Minuetto, la Conteſſa moſtrando ſdegno di ciò, s' alza impetuoſamente, e parte. Il Cavaliere Anſaldo la ſeguita.

Madama s' accorge della partenza della Conteſſa.

M. Dor. LA Conteſſa dov'è? *al Conte.*
Il Con. Si è ritirata.
M. Dor. Perchè meco ballate, è corrucciata.
Con queſti grilli ſuoi
Mando al Diavolo or ora, e Lei, e Voi.

Il

Il Con. Io che colpa ne ho?
M. Dor. Siete un ragazzo,
Un ſenza ſpirto, un ſcimunito, un pazzo.
Il Con. Obbligato, Madama, *ſdegnato, indi ſiede da lei lontano dalla parte oppoſta.*
M. Dor. Va a ſedere ſmanioſa dalla ſua parte, ſpiegando la ſua rabbia col maneggiare il Ventaglio, e con altri ſimili lazi.
La Bar. (Principiano le Scene, io me ne avvegio) *piano alla March.*
La Mar. (Aſpettate, che or or vedrem di peggio.) *piano alla Bar.*

SCENA IX.

Il Cavaliere Anſaldo, ed i ſuddetti.

Il Cav. SIgnore, una parola. *a D. Aleſ.*
D. Al. Comandate. *s' alza.*
Il Cav. Favorite paſſare. *additandogli la ſtanza, dove lo deſidera.*
M. Dor. Ehi, dove andate? *a D. Aleſ.*
D. Aleſ. Non ſo *entra nella Camera.*
Il Cav. Conte. *al Cont.*
Il Con. Signore. *alzandoſi.*
Il Cav. Favorite anche Voi. *entra nella ſtanza.*
M. Dor. Sentite prìa *al Conte.*
Il Con. Verrò a ſervirla poi. *con iſdegno incaminandoſi.*

M Dor.

M. Dor. Conte, che l' onor mio non si strapazzi.

Il Con. Non san che dire i scimuniti, i pazzi.
entra nella stanza.

M. Dor. (Bravo, Signor Contino!
Gli prendo più concetto.
Che sia tre volte al giorno maledetto.) *da se.*

La Bar. (Vedo de gran bisbigli.) *piano alla Mar.*

La Mar. (Vi è una trista apparenza.)
piano alla Bar.

La Bar. (Madama si fa brutta.) *come sopra.*

La Mar. (Saprà la sua coscienza) *come sopra.*

M. Dor. Vuò saper che si tratta.
Il passo non è ardito
Se la Moglie veder vuol suo Marito.
s' alza, e s' incamina.

SCENA X.

La Contessa, ed i suddetti.

La Cont. DOve, dove, Madama?
arrestandola dolcemente.

M. Dor. A rintracciare
Don Alessio, Signora.

La Cont. Or non si può.

M. Dor. Eh sì, che si potrà. *ironica.*

La Cont.

La Cont. Per ora nò *con forza.*

M. Dor. Un affronto a una Dama?

La Cont. Eh siate buona.
Di tutta Casa mia siete padrona.
Sapete cosa fanno
Vostro Marito, e il mio?
Dispongono la cena.
Oh tacete, vien Donna Rosimena.
osservando fra le Scene.

M. Dor. (Finirà questa Scena, io mi lusingo.)
da se sedendo.

La Cont. (Finger tu m' insegnasti, e teco io fingo.
da se.

SCENA XI.

Donna Rosimena, Don Peppe, ed i suddetti.

La Cont. OH Donna Rosimena,
Siete desiderata.

D. Ros. Eccomi quì
Col mio Don Peppe.
D. *Peppe s' inchina alla Contessa.*

La Cont. Serva riverente.
inchinandosi a D. Peppe.

D. Ros. (Ehi, del Contino non gli dite niente.)
piano alla Contessa.

La Cont. Via si desti l' Orchestra.

Qual-

Qualchedun favoriſca
Ballar con queſta Dama.

a i Cavalieri ſeduti.

D. Roſ. Oh perdonate,
Non fo torto a neſſuno in ſul Feſtino,
Ma vuò ſolo ballar con Don Peppino.

L' Orcheſtra ſuona il Minuetto, Donna Roſimena, e Don Peppe ballano, la Conteſſa va a ſedere. Terminato il Minuetto, Donna Roſimena, e Don Peppe ſiedono vicini.

SCENA XII.

Il Conte, ed i ſuddetti.

Il Con. BAſta così per ora
A cena, o miei Signori,
E che diaſi ripoſo ai Suonatori.
La Cont. Le Dame favoriſcano
Andar s' è loro in grado.
La Bar. Si, non mi fo pregar. Conteſſa, io vado. *s' alza, e parte.*
La Mar. Io pure, io pur, Conteſſa *alzandoſi.*
Le voſtre grazie accetto.
(Qualche scena grazioſa ancor m' aſpetto.) *da se.*

(Quel

(Quel certo amor Platonico,
Ch' s' uſa ai noſtri dì,
Si ſuol vedere al ſolito
A terminar così.
Si dice: non vi è niente,
La coſa è indifferente,
Per mera civiltà.
Ma innanzi poi ſi va,
E naſcono le Scene,
Che abbiam vedute quì.) *parte.*
La Cont. Servitevi Signori.
Non ſi fan ceremonie, a tutti quanti
La libertà è conceſſa.
Precederò, per dar eſempio, io ſteſſa.
(*parte.*
D. Roſ. Don Peppe, favorite; *alzandoſi.*
Porgetemi la mano.
Sono ſtanca un pochino; andiam pian piano.

parte ſervita da Don Peppe, e partono tutti fuorchè Madama Doralice, ed il Conte.

SCENA XIII.

Madama Doralice, ed il Conte.

M. Dor. TUtti vanno alla cena, ed io quì reſto?
Dite,

Dite, Signor, che trattamento è questo?
Il Con. La Contessa ha le Dame
Pregate, e ripregate.
Che volete di più?
M. Dor. Già ho conosciuto,
Conosciuto ho benissimo,
Che tenete da Lei.
Il Con. Servo umilissimo.
con qualche sdegno allontanandosi.
M. Dor. Non mi dite di più?
Il Con. Dico, Signora,
Dicovi aperto, e franco,
Che i vostri insulti sofferir son stanco.
M. Dor. Oh oh, che novità! Le cento volte
Detto ho di peggio, ed ora
Vi nasce in sen questo novello orgoglio?
Il Con. In publico derisо esser non voglio.
M. Dor. Ve lo dirò in privato:
Siete un Uomo stordito, un insensato.
Il Con. Basta così.
M. Dor. Davvero? *scherzando.*
Il Con. Basta così, Signora
Favorisca di andar.
M. Dor. Dove?
Il Con. Alla cena.
M. Dor. No, che andare non voglio
Dove son malveduta.
Il Con. E voi restate.

Ma aspettato son io.
M. Dor. E voi andate.
Il Con. Sarò costretto andar.
Mad. Dor. Senza di me? *patetica.*
Ah onestà non si trova, onor non c' è.
Cavaliere malnato!
Il Con. Ma venite ancor voi.
M. Dor. Siete un ingrato.
Perfido, andar non voglio.
Vuol l' onor mio così.
Questo è l' estremo dì,
Che mi vedete ancor.
Il Con. Perdo una Dama, è vero,
Piena di gran bontà,
Ch' ebbe la carità
Di strapazzarmi ogni or.
con ironia.
M. Dor.) *a 2* Basta così m' impegno
Il Con.) Sia in libertade il cor.
M. Dor. (Ah nel lasciarmi
Pena non sente) *da se.*
Il Con. (Provo in staccarmi
Qualche dolor.) *da se.*
M. Dor. Parto.
Il Con. Per dove?
M. Dor. Dirlo non so.
Il Con. Basta.
M. Dor. Che dite?

Il Con. Dirlo non vuò. *con passione.*
M. Dor. Ahi mi viene male.
Barbaro Conte!
si getta sopra una Sedia.
Deh soccorretemi
Per carità. *finge svenire.*
Il Con. Povera Dama!
Mi fa pietà. *la va assistendo.*
Ancora l' amo,
Sì lo protesto.
Ah sarà questo
L' ultimo dì?
M. Dor. Basta così. *s' alza.*
Per mio trionfo
Bastami il vanto
Del vostro pianto.
Non vuò di più.
Il Con. Siete guarita?
M. Dor. Sì, mio Signore.
Il Con. Son di buon core;
Finger non so.
M. Dor. Siete dolente,
Conte, per me? *con passione.*
Il Con. Voi non sentite
Pena per me? *con passione.*
M. Dor. Ah lo confesso
Con mio rossore.
Il Con. Ah son oppresso

Da un

Da un rio dolore
M. Dor. Conte.....
Il Cont. Madama.....;
a 2. Cosa sarà?
a 2. Sì, che si sciolgano, *con risoluzio-*
Sì, che riprendino *ne, e forza.*
Due nobil Anime la libertà;
Pria, che si stringano
D' amore i vincoli,
Che amor Platonico
No, non si dà.
Regni nell' Anima
La libertà.
volendo essi partire s' incontrano nei personaggi, che vengono.

SCENA ULTIMA.

Il Cavaliere Ansaldo, la Contessa, Don Alessio, e i suddetti.

La Cont. CHe si fa? Non si viene?
Il Cont. Eccomi a voi.
Veniva in questo punto.
Il Cav. Un Corriere, Madama, or ora è giunto.
Porta la trista nuova
Di Don Alessio al core,
Che ha vicino alla morte il Genitore.

D. *Aleſ.* Così è, Signora mia;
Si prendono le poſte, e ſi va via. *a Mad.*
con qualche calore.
M. Dor. (Ho capito il Miſtero.) *da ſe.*
Partiamo in ſul momento.
Lo comandate voi? bene ſi vada. *a D. Al.*
D. *Aleſ.* (Il reſto poi vi narrerò per ſtrada.)
piano a Madama.
La Cont. Conte, che dite voi?
Il Cont. Conſorte amata,
Tutto voſtro ſon io. Caro cognato,
Conoſco il voſtro zelo.
Son pentito di cor.
La Cont. *Il Cav.* *a* 2. Lo voglia il Cielo.
M. Dor. M' inchino alla Dama.
alla Conteſſa.
La Con. Buon viaggio Madama,
M. Dor. Perdono, Signori.....
Il Cav. Ci baſta così.
D. *Aleſ.* Vi ſon ſervitore.
La Con.)
Il Con.) *a* 3. Buon viaggio, Signore
Il Cav.) *a D. Aleſ.*

Tutti.

Tutti. Amici reſtiamo
Con pace, ed amor.
La Mar.) *a* 2. Buon viaggio auguriamo
La Bar.) Noi pure di cor.
M. Dor.) *a* 2. Tenuti vi ſiamo
D. *Aleſ.*) Per tanti favori.
D. *Roſ. con* Buon viaggio, Signori
D. *Peppe* Felice camino
Col mio Don Peppino
Vi voglio augurar.
M. Dor. Son Serva,
D. *Aleſ.* M' inchino
a 2. E tempo d' andar.
li due partono.
Tutti. Finiſca il Feſtino.
Si torni a ballar.

IL FINE.